

DONO  
O. Blumenthal - Sécretair

*Misc. 16*

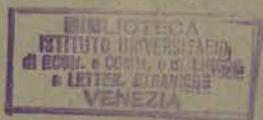
ENRICO CASTELNUOVO

PER GASPARA STAMPA



VENEZIA

PREMIATE OFFICINE GRAFICHE DI CARLO FERRARI  
1913.





DONO

O. Blumenthal - Sécretant

Misc. 16

ENRICO CASTELNUOVO

PER GASPARA STAMPA



VENEZIA

PREMIATE OFFICINE GRAFICHE DI CARLO FERRARI

1913.

ATTI DEL REALE ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI.  
Anno accademico 1913-914 - Tomo LXXIII - Parte seconda.

---

*(Adunanza ordinaria del 30 ottobre 1913)*

PER GASTARA STAMPA



Faint text at the bottom of the page, likely a library or archival stamp, including the words "BIBLIOTECA" and "ISTITUTO VENETO".



doti invidiabili di erudito, non procede, nello stringer le fila, con le cautele che son doverose in un calmo ricercatore del vero. Piuttosto che l'obiettività serena del giudice egli ha il partito preso del procurator generale a cui fu dato da sostenere un' accusa, e nell'accusa s'infervora, e mette il suo orgoglio nel farla trionfare.

Intendiamoci bene. Non si trattava già di sfatar la leggenda d'una Gaspara Stampa platonicamente innamorata d'un bel cavaliere che la tradisce, e morta di crepacuore per l'abbandono. Questa leggenda, se vi fu mai, è sfatata da un pezzo. E il *Canzoniere* è la miglior prova che Gaspara Stampa non ha voluto crearla. L'infelice poetessa ha il gran merito della sincerità, ed è appunto la sincerità che cresce il pregio delle sue rime. Ella che fu ammiratrice fervente del Petrarca e cercò imitarne l'arte squisita, si distingue dal maestro per una maggiore intensità di passione. Affascinata da Collaltino di Collalto, Gaspara lo ama coi sensi e con l'anima; non s'inginge, non dissimula i suoi ardori. E quando, dopo tre anni dacchè Collaltino la lasciò, ella, che si credeva *quasi in porto*, (vedi Sonetto CCXXI) è presa un'altra volta nei lacci d'amore, l'usata franchezza la spinge a confessare il suo fallo.

*Un foco uguale al primo foco io sento.*

Non abbiamo dunque da fare con un'ipocrita che s'ammanta di falsi pudori; abbiamo dinanzi a noi una donna che ci si mostra qual'è e che potrebbe dire come la Cunizza da Romano incontrata dall'Alighieri nel cielo di Venere.

*..... mi vinse il lume d'esta stella.*

Ma qual differenza tra il suo linguaggio e quello della femmina da conio a cui la si vorrebbe appajare! Chi confronti le rime delle due poetesse, anche astraendo dal diverso valor letterario, stenterà molto ad ammettere che Gaspara Stampa, sensuale talora, nè sboccata nè cinica mai, fosse della medesima pasta di Veronica Franco che non conosce ritegni nè veli e vanta la sua abilità professionale con frasi degne di un'autentica prostituta.

Perchè la questione sta proprio quì. La Stampa appartenne sì o no alla schiera delle mercenarie che pullulavano in Venezia

nel cinquecento, e di cui, allora, ci furono persin due cataloghi particolareggiati coi nomi, il domicilio ed i prezzi? Che in questi due cataloghi ella non figuri non basta a lavarla da ogni sospetto; perchè nel 1535, ch'è la data del primo, ell'era bambina, e nel 1560, data attribuita al secondo, ell'era già morta. Come si spiega però che fra gli autori i quali descrissero il costume di Venezia in quel secolo ed ebbero occasione di discorrere delle celebri etère, delizia di nobili e di prelati, nessuno accenni a Gaspara Stampa; come si spiega che una tradizione durata poco meno di quattro secoli ce la presenti sotto un aspetto affatto diverso?

Ma, si dice oggi, vi furono pure tra i contemporanei di quelli che la giudicarono severamente, ed è in base a tali giudizi ignoti finora che noi dobbiamo modificare la nostra opinione. Non sarà la prima volta che la scoperta di nuovi documenti rovescia gl'indoli dal loro piedestallo.

I documenti li vedremo. Vediamo intanto qual peso sulla bilancia possano avere alcune circostanze accessorie che il signor Salza ha ingegnosamente racimolate quà e là per mettere in mala luce la povera Stampa.

Che gli amici del fratello Baldassare premortole fossero libertini, ch'essi e altri del loro tipo fossero ricevuti da lei e dalla sorella Cassandra, che un *Ragionamento* intorno all'arti dell'amore dedicato a Gaspara da Francesco Sansovino è un esemplare dell'*Ameto* di Giovanni Boccaccio dallo stesso Sansovino inviatole con un'epistola che lo illustra e commenta, non fossero letture adatte a una giovinetta saran cose verissime, le quali avrebbero efficacia dimostrativa contro chi sostenesse che la Stampa fu un giglio di candore. Dio buono, lo sappiamo che tale non era. Dei gigli ce ne saranno stati anche allora, tra le fanciulle semplici e casalinghe, divenute poi mogli e madri che non ebbero storia. In quel fastoso cinquecento veneziano, la vivacità dell'ingegno, la raffinatezza della cultura mal si accocciavano con le rigide norme della morale, e Gaspara Stampa, cara alle grazie, dotata di singolari attitudini per la poesia e per la musica, festeggiata da letterati e da artisti, non poteva sottrarsi al contagio del secolo corrotto. E non c'è da far le meraviglie se i suoi giovani ammiratori, trattandola da pari a

pari, le dedicavano libri licenziosi che oggi non si dedicherebbero nè a ragazze nè a maritate. L'incoraggiamento veniva dall'alto, e Papi e Cardinali e Principi e Principesse non si scandalizzavano punto di simili omaggi.

Non c'è dunque in tutto questo un argomento qualsiasi in favore dell' assunto del Salza, come non ce n'è in una lettera del 1544 diretta a Madonna Gasparina Stampa da una monaca milanese, suor Angelica Paola Antonia de' Negri. La monaca, che ha un gran fervore di propaganda, mette in guardia la Gaspara contro le tentazioni del mondo, e la esorta a consacrarsi allo sposo celeste, *i cui casti complessi più danno di contento all'anima che quanti piaceri si possono avere fuori di lui.*

Va bene. Suor Angelica fa la parte sua, la Gaspara la lascia dire, e ci vuol pazienza. Se fosse entrata in un chiostro, non avremmo i suoi versi, alcuni dei quali sono tra i più belli e più caldi e più schietti versi amorosi della nostra letteratura. Quello che importa rilevare si è che l'epistola della monaca, ben lungi dal trattare la Stampa come una poco di buono, ne magnifica i pregi e la chiama *spirito formato in Paradiso.*

Restano, perno dell'accusa, i documenti inediti. Son due: una postilla ad un libro, e un sonetto anonimo. La postilla è di certo Girolamo Ferlito, *oscuro cinquecentista veneziano* (son parole del Salza) il quale, annotando in margine una raccolta di versi di vari autori usciti a Venezia nel 1553 e ov'erano tre sonetti di Gaspara Stampa, fa seguire al nome di lei un epiteto popolare che suona anche peggio di quello di cortigiana. Il sonetto, pure del cinquecento, si trova nella biblioteca trivulziana, ed è copiato di mano del marchese Gian Giacomo Trivulzio che vi premise quest'avvertenza: — *In un libro che fu già di Alessandro Padoani, contenente varie poesie, eranvi ventun sonetti contro Gaspara Stampa, ma tutti erano stati lacerati, eccetto l'ultimo che qui si trascrive, ecc. ecc.*

Credo inutile riportare l'edificante componimento, ch'è un ammasso di contumelie e di oscenità e secondo il quale la nostra poetessa sarebbe stata una delle più svergognate baldracche dell'età sua. Ma è proprio detto che noi dobbiamo prestar fede a quest'anonimo? È proprio detto che una postilla del signor Ferlito e un sonetto di tale che non si sa chi fosse debbano in-

fluire sul nostro giudizio più delle lodi di tanti ch' ebbero fama onorata? Accettiamo col beneficio dell' inventario i panegirici di Benedetto Varchi che esalta la Stampa come *il primo e il più bel fior d' ogni virtute*, sorridiamo degli entusiasmi di Monsignor Torquato Bembo che in vederla si sente acceso *di santo ardore*, e di Girolamo Parabosco che la chiama *divina*, e di Giulio Stufa che ne vanta la castità, ma non prendiamo per buona moneta le ingiurie di due denigratori. E sopra tutto non dimentichiamo che, a Venezia, spadroneggiava in quel tempo Messer Pietro Aretino e che alla sua scuola crescevano i sicari della penna, compiacenti ministri d' ogni rancore e d' ogni vendetta. Chi ci assicura che il sonetto oltraggioso non provenga dalla stessa fucina ove si affibbiò il titolo di *meretrice laureata* alla onesta Veronica Gambara?

Non trasformiamo in titoli di gloria i dolci peccati di Gaspara Stampa, ma non abbassiamola al livello delle Veroniche Franco in base a due sole testimonianze che contrastano con tutte le altre. Benedetti eruditi! Come tormentano le vecchie carte per far dir loro qualche cosa di nuovo! Hanno l' apparenza di conservatori e sono rivoluzionari arrabbiati, non mai tanto felici come quando possono distruggere una nostra illusione.

In un libro delizioso di Anatolio France è tratteggiata magistralmente la figura d' un archivista di provincia che impiega gran parte della sua giornata a scovar nelle buste polverose le prove di qualche scandalo avvenuto nelle antiche famiglie del luogo. E una mattina imbattendosi nel Professore Bergeret, savio e pacifico uomo, gli annunzia trionfante la sua ultima scoperta. Nel 1815 *une demoiselle de Gromance a fait un petit Cosaque*.

— *Que cela est peu de chose!* — risponde il mite filosofo.  
— *Cette pauvre demoiselle a fait ce qu' elle a pu. Elle est morte, le petit Cosaque est mort. Laissons leur mémoire en paix, ou, si nous la reveillons un moment, que ce soit avec indulgence.*

Siamo indulgenti anche noi, e, quando mai, occupiamoci della virtù delle nostre contemporanee.

(Licenziate le bozze per la stampa il giorno 28 Novembre 1913).

62515

82411

BIBLIOTECA  
ISTITUTO UNIVERSITARIO  
di ECON. e COMM. e di LINGUE  
ESTRANIERE





